

Coumboscuro

Antonio Bertolotto

Non c'è dubbio che un "pezzo di storia", un tremendo passaggio storico, ha sopraffatto la montagna. Ma questi periodi sono un nulla nel tempo biologico del pianeta. Gli ultimi cento / ottant'anni sono una goccia nel mare dei secoli. E doveva andare così: in un soffio del destino si è dispersa ai quattro venti quell'umanità marcante, che aveva tenuto insieme i paesi di montagna.

Cosa è mancato? Io dico che è mancata la "società costituita", cioè lo "Stato", che ha tralasciato completamente alcune parti della Nazione. Soprattutto le parti/confine. Questa grave negligenza delle Istituzioni è avvenuta soprattutto nelle aree difficilmente individuabili, dove è necessario un surplus di sensibilità e capace lettura antropologica. Queste aree oggi vengono identificate come "ecotoniche". Gli "ecotoni" sono i territori, che svolgono naturale cerniera di raccordo fra due ecosistemi. L'area "ecotonica" che ci interessa è posta tra Alpi e pianura. Possiamo definirla "piedimontane". Nel basso Piemonte occidentale, infatti, in pochi chilometri, convivono realtà montane e pianeggianti. La storia ci ha consegnato terre, che da sempre hanno dialogato, due realtà che hanno avuto bisogno l'una dell'altra, compatibili per storia e destini. Qui si è creato un naturale e profondo rapporto di rispetto.

Sino a metà novecento questo bilanciamento sociale ed economico si è mantenuto. Le due guerre mondiali e l'irruzione del sistema capitalistico / industriale hanno sconvolto questi rapporti e hanno alterato il secolare equilibrio dell' "ecotono" tra pianura piemontese ed Alpi. Questo dato ha travolto il territorio delle Terre Alte e lo spopolamento ha distrutto le comunità autoctone. Quelle braccia, quelle forze, quella creatività, quell'ingegnosità che avevano costruito la civiltà alpina, hanno abbandonato il proprio passato, per un futuro altrove. In pochi anni un intero mondo è crollato, si è chiuso.

Lo spopolamento ha colpito violentemente l'istinto conservativo, che senza più controllo e in pieno disordine sociale, ha "declassato", ha innescato l'istinto alla sopravvivenza: il "si salvi chi può", così ben reso nell'immagine del naufragio della nave. Negli anni dello spopolamento lo sfaldamento storico dell'intero continente post bellico procurò un disorientamento tale, che l'uomo della montagna, è stato condizionato totalmente da un modello di progresso rapido e immediato, senza porre in essere un altro istinto fondamentale che Dio ci ha donato: l'istinto al cambiamento, al rinnovamento, al miglioramento personale e collettivo. Il totale rifiuto di una società alpina, davanti ad un modello di "modernismo" esasperato ha fatto sì che le generazioni di quei tempi non hanno investito nel loro paese, non hanno individuato soluzioni, regalato creatività alle proprie valli, cultura d'impresa, nuovi sistemi di gestione del territorio, prodotto cultura e "civiltà". Si sono invece "gettati a valle", dando vita ad un esodo biblico,



ambiente e comunità

L'UOMO E' INSOSTITUIBILE. LE MONTAGNE DEVONO RICOSTRUIRE LE PROPRIE COMUNITA' BASE NELLA SFIDA PER UN NUOVO FUTURO. ASSOLUTO RISPETTO TRA UOMO NATURA. L'AMBIENTE FONTE DI ENERGIA CAPACE DI PORRE IN ESSERE UNA NUOVA IMPRENDITORIA



boschi • biomasse energetiche a vantaggio delle montagne • photo Barrel

ria dell'Europa dell'era moderna.

La strada della montagna

L'uomo della montagna, sa bene che, per andare su una cima, in un campo, ad un "gias" di pastore, ci sono mille strade e viottoli. Chi vive un luogo, conosce la via migliore per raggiungerli. Questa immagine ben si adatta alle generazioni future, che desiderano ritornare a vivere in montagna. Prima, dunque, è necessario conoscere la valle, il paese e la civiltà che lo ha forgiato, la cultura dei luoghi. In seguito si pone l'etica del rispetto del prossimo, del "creato", Quindi il "ritorno" di nuove generazioni sarà possibile e ponderato. A quel punto i "figli" di chi è fuggito, non dovranno semplicemente adattarsi alla nuova "residenza", ma viverla con convincimento, portando nuove conoscenze, capacità imprenditoriali e professionali, in equilibrio con l'ambiente e la civiltà alpina. Non deve essere certamente un capriccio passeggero, una smania di pochi mesi.

Andare a vivere in montagna (per me, guidato dalla mia esperienza imprenditoriale) significa anche porsi in gioco e, accanto ad un cosciente e rispettoso rapporto con l'ambiente, sviluppare la cultura d'impresa: non vista con l'occhio dello speculatore, ma miscela di sensibilità culturale ed economica. La convenienza economica permette lo sviluppo d'impresa; e sviluppare impresa significa vivere il paese, significa continuità, avere figli, poter sostenere mutui. Qui qualcuno potrebbe rimproverarmi di esaltare un "profitto" fine a se stesso. Dio me ne guardi! Il pensiero va ad un "profitto dimentoso", frutto

dell'impegno di tante persone, che hanno condiviso gioia e dolori, con un risultato economico di garanzia di vita. Questo profitto, investito, sarà il volano per le nuove generazioni. L'investimento farà crescere le aziende e parte di esso dovrà essere messo in cassaforte come "tesoro", come fondo di progressivo sviluppo del territorio. Chiarissimo subito che questo pensiero contrasta totalmente con il "capitalismo globale", che trasferisce senza regole, la ricchezza dalla zona che l'ha prodotta, ad altre, dove gli investimenti paiono essere più redditizi. Ciò, da sempre, ha comportato un ulteriore scorporo a danno delle zone montane.

Progetto montagna

Al contrario questo abbozzato "progetto montagna" deve essere destinato alla "comunità". Non certo indirizzato a pochi singoli, od a iniziative disperse. Qui il difficile! Si tratta, infatti, di ricostruire il "senso di comunità"! Ciò esula dal migliorare i trasporti, creare imprese, produrre servizi. La scommessa va letta nella capacità di ritessere l'ordito di un paese fatto di persone, sensibilità, esperienze. Significa riprendere coscienza di una civiltà antica di millenni, che in queste montagne ha stimolato autogestione, creato un equilibrio perfetto tra natura e uomo, ha incarnato il senso del rispetto e della collaborazione, ha assunto totalmente il senso cristiano in chiave francescana: una comunità vive se unita dalla sensibilità spirituale in perfetta simbiosi con l'ambiente.

Sarà questo il contesto, per far

"riaprire" e ricontestualizzare le scuole di montagna: una formazione mirata, per bambini che hanno bisogno di un insegnamento specifico, che sviluppi le giuste sensibilità verso l'ambiente e la cultura del mondo alpino. Una scuola moderna e del tutto "nuova", dove la frontiera politica che solca le Alpi diventi stimolo per accentuare il confronto, divulgare conoscenze "altre" e sviluppare al massimo i rapporti con l'esterno. Si renderà dunque inevitabile lo sviluppo del plurilinguismo, con insegnanti madre - lingua provenienti da varie nazioni, ospiti con le loro famiglie. Questi saranno gli ambasciatori nei paesi d'origine di questo territorio montano.

Lo Stato dov'è?

A questo punto, alla luce storica, sociale ed economica, il buon senso pone necessarie delle "regole". "Regole", che noi convenzionalmente chiamiamo "Leggi". Ma lo Stato dov'è? Chi politicamente ha la sensibilità e l'interesse nello sviluppare una legislazione a favore delle terre montane? Sino ad oggi ciò non è successo e la fragilità di un mondo alpino che pare condannato a un lento spegnersi è troppo evidente per ignorarla. Rifacendomi all'illuminante intervento "L'abbandono e l'incuria che uccidono" apparso su "Coumboscuro" n. 465/466, a firma di Paolo Rumiz, condiviso la denuncia del grave danno e l'inarrestabile degrado causato in seguito all'assenza dell'uomo, perché l'intero ecosistema prodotto da decine di generazioni, sta crollando e diventando foresta selvaggia.

La pulizia dei boschi, la sistematica cura delle superfici pascolative, la "cura del verde", la messa in sicurezza degli alveoli dei fiumi, il recupero sistematico dell'acqua, rappresentano un possibile avvio di una economia articolata sulla difesa dell'ambiente e la sua conservazione.

Se si osserva l'evoluzione del pianeta, si può affermare come gli ecosistemi si autoregolino. Ma questo succede negli ambienti dove la natura ha potuto esprimere una evoluzione su una durata di centinaia di anni.

Nuova economia di filiera

Il caso delle Alpi, non è certo questo. Il territorio ha subito una antropizzazione ben marcata, che lo ha reso unico e patrimonio mondiale. Dunque non disperdiamo questo tesoro di civiltà, ambiente e cultura e diamogli una speranza! Dopo anni di attività alla guida del gruppo Marco Polo, mi permetto di affermare, che le forme di energia ricavate attraverso azioni in pieno rispetto con l'ambiente sono possibili e garantiscono una resa economica per il futuro. Le montagne sono luogo privilegiato, per attuare questa strategia e filosofia d'impresa: l'abbandono e l'incuria hanno procurato una quantità enorme di materiale, pronto ad essere utilizzato per

produrre energia. Puliamo i boschi, i prati, i campi e creiamo aziende innovative sul territorio. Parlo di aziende che si dedicano all'idroelettrico e legnosi, dove l'uomo interagisce con l'ambiente. Alla filiera del legno, attualmente, manca però un anello: c'è la volontà dell'investitore, c'è la volontà dell'impresa di realizzare gli impianti, c'è la volontà delle comunità locali di nuove aziende innovatrici, ma manca l'intervento dello Stato, che copra parte dei costi della materia prima, al momento ancora troppo cara. Senza il contributo dello Stato questa nuova forma d'impresa stenterà ad imporsi. Nell'ambito di questo ambizioso progetto lo Stato dovrebbe avere il coraggio di fare una grande rivoluzione, per finalmente mettere mano al catasto dei terreni, acquisendo i beni non più coltivati, né curati e in pieno stato di abbandono. A quel punto la destinazione delle terre sarebbe rivolta alle aziende desiderose di installarsi in montagna, che fino ad ora hanno dovuto rinunciare, causa l'impossibilità delle ampie estensioni e garanzia di spazi, per una moderna conduzione. Una ricetta antica come la tradizione del "maso chiuso", un sistema "intelligente", nato nel pieno fulgore dell'Impero austro-ungarico, che già secoli or sono aveva investito nei Balcani sulla filiera del legno, attraverso la diffusione e l'impianto di essenze selezionate, che sono tesoro prezioso per un ecosistema, che crea economia ancora al giorno d'oggi!

Il senso della comunità

Senza comunità, senza il senso della comunità cristiana, queste montagne non si sarebbero sviluppate, non avrebbero creato una civiltà così "alta". Qui è nato il senso del prossimo, il rispetto dell'altro. Su questa base di valori, le montagne sarebbero cadute secoli prima. Oggi, che pare abbiamo toccato il fondo, queste comunità devono ritrovare quell'antico spirito, quell'collante spirituale, capace di "teni anvisca la brasa", mantenere la fiammella, perché ci sia un nuovo sviluppo per le Alpi.

Molte sono le realtà circoscritte, luoghi dove vivono personaggi capaci, figure carismatiche, uomini di pensiero... ma questi "presidi di resistenza", al momento sono isole in mezzo ad un deserto. Auguriamoci che diventino spunto, per costruire un efficace sistema, dove l'uomo ritorni a vivere le terre alte, i villaggi, i boschi, i pascoli, i campi: se lo Stato continuerà a essere miope e sordo alle esigenze dei territori marginali, siano gli uomini a riscattare le montagne. Credo nell'uomo. La montagna deve tornare alla "autosostenibilità", forte delle sue comunità, unite da un forte senso di appartenenza territoriale, spirituale ed economica.

Antonio Bertolotto
Marco Polo environmental group